

### III.

#### MARTIGNANO - CALIMERA - STERNATIA.

L'ASCIANDO Martano per recarsi al capoluogo della provincia si possono battere due strade: una passa per Calimera, Lizzanello e Cavallino, l'altra per Martignano e Caprarica e si congiunge a Cavallino con la precedente. La prima traversa una pianura sempre verdeggianti di ulivi, di vigne e di frutta; e sebbene sia un po' più lunga dell'altra, pure è preferita dai viaggiatori pel suo andamento pianeggiante e per i paesi che si traversano; e da qualche anno in qua è stata dichiarata provinciale. L'altra sale da Martano sulla *Serra del Foderà*, che è una collina diretta da N.O. a S.E., e comincia dalla *contrada Ussano*, dove nel medio evo sorgeva un piccolo casale, che fu poi feudo dei Castromediano, passa al Sud di Caprarica e si perde nell'altipiano di Martano. Anche questa strada è bellissima per la sua posizione topografica, perchè corre sempre sulla cresta della collina e passa a canto alla *Specchia dei mori*; e l'occhio domina di lassù tutto il vasto territorio compreso fra Martano, Carpignano, Calimera, Melendugno, Vernole, Castri, Borgagne ed il mare Adriatico, coperto quasi esclusivamente di ulivi. In fondo a questo panorama nei giorni sereni si possono scorgere di là dal canale di Otranto i profili seghettati delle lontane montagne dell'Albania.

Se batteremo questa seconda via dopo sei chilometri, giungeremo alla crocevia della strada che congiunge Calimera con Martignano e le due strade provinciali Lecce-Lizzanello-Martano-Otranto e Lecce-Maglie-Leuca. Divergendo a sinistra entreremo per pochi istanti a visitare Martignano che merita un posto in questi bozzetti per aver dato i natali ad uno dei più illustri di Terra d'Otranto; e poi discenderemo dalla collina per visitare Calimera, che resta a destra, giù nella pianura.

Entrando in Martignano tireremo difilato al palazzo marchesale

dei Granafei, ed oggi dei signori Salzedo, per evocare la cara memoria di uno dei pochi salentini che meritano veramente il nome di *illustri* in questo secolo nel quale si fa plauso e si ergono monumenti a tante fatue celebrità. In questo palazzo nacque nel 1721 Giuseppe Palmieri, sommo economista e scrittore rinomatissimo: e dal suo nome s'intitola il R. Liceo ginnasiale di Lecce.

Egli nacque mentre era per tramontare il governo vicereale nell'ex regno di Napoli, ed assistè all'insediamento dei Borboni sul trono delle due Sicilie, cioè di Carlo III, che fu tra tutti il più sviso e magnanimo ed il più munificente. Militò nell'armata napoletana e giunse sino al grado di tenente colonnello; ma le sue tendenze non erano punto militari ed egli cambiò la spada con la penna, seguendo l'ispirazione del suo genio che lo trascinava nell'arena severa degli studii economici. Lasciò la milizia dopo avere scritto *sull'arte della guerra* nel 1771 un'opera molto elogiata da Federico il Grande (ch'era pur troppo competente a giudicarla!), e si rinchiuse nel suo gabinetto di studio per ricercare i modi ed i mezzi di accrescer la prosperità del regno di Napoli e condurre questo sulla via della vera civiltà, togliendo tutte le scorie lasciategli in retaggio dal governo austro-spagnuolo. E vennero fuori dopo pochi anni altre opere, egualmente lodate e rinomate come la precedente, sulla *pubblica felicità del Regno di Napoli*, sulla *ricchezza nazionale* e sulla *pubblica economia*. E così il dotto uomo, che, restando nella sua bicocca natia, si sarebbe forse impecorito fra le pieghe dell'avito blasone marchesale, fu chiamato dal re di Napoli ad amministrare le finanze di Terra d'Otranto. Poi seguirono degli ascensi più rapidi; divenne consigliere della Corona nel 1787 e quindi Direttore o come oggi si direbbe Ministro delle Finanze nel 1791. Sempre laborioso, sempre eguale a se stesso, non insuperbi per questo, ma proseguì nell'amministrazione dello Stato sino al 1793, nel quale anno morì in Napoli e fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo. L'immortale Canova ne riprodusse il ritratto in marmo; opera pregiatissima, donata dagli eredi del Palmieri alla Società economica di Terra d'Otranto e che oggi si può ammirare nella biblioteca provinciale di Lecce.

Il Maccagnani di Lecce ha scolpito recentemente in marmo un

altro ritratto del Palmieri per la *Villa Garibaldi* della stessa città; e figurerà tra i busti dei più illustri salentini. Io feci nel 1886 la proposta di decorare il pubblico giardino con questi ritratti; e fu accettata dal municipio leccese con vivo compiacimento, che altamente l'onora. Solo Martignano lo ha dimenticato, e non vi è nulla che ne ricordi la memoria; non dirò un monumento, ma neppure una lapide commemorativa sulla casa dove nacque! Oh! saremmo molto innanzi nella civiltà se nei nostri petti vi fosse un vero amor di patria ed un culto alla memoria di quelli che col pensiero e con le opere hanno reso illustri le nostre contrade. Ha forse Lecce eretto un monumento a Scipione Ammirato, Galatone uno al De Ferrariis, ed Oria uno al Milizia?

Di artistico in Martignano vi è poco da osservare. La chiesa parrocchiale mostra all'esterno le vestigia dell'architettura del Rinascimento nella facciata monocuspidale terminata in alto da un fregio archeggiato molto elegante; sulla porta si legge la data del 1541. La finestra soprastante alla porta fu, al solito, deturpata nel 1600 e conformata goffamente a mo' della sagoma di un contrabasso; e l'interno tutto rinnovato. Il Masella di Cutrofiano, già da noi citato parlando della parrocchiale di Corigliano, coprì il pavimento di mosaico nel 1876. Noteremo che nella *cappella del Rosario* l'altare barocco fu eseguito da uno dei nostri architetti e scultori in pietra leccese del secolo scorso, da Giuseppe Cino di Lecce, nei primi anni del 1700; ci rivela però il primo periodo della sua infanzia artistica e non istà certamente alla pari con altri lavori architettonici e scultorii eseguiti in Lecce dallo stesso pochi anni dopo. La chiesa in origine era di rito greco e dedicata a S. Nicola; oggi lo è a S. Pantaleo ch'è il protettore di Martignano, del quale vi è una statua di argento e molti *ex-voto* nella sua cappella.

Martignano conservò il rito greco sino al 1662; e nella S. Visita del 1608 di monsignor Morra, arcivescovo di Otranto, troviamo alcuni nomi di preti greci nella nuova parrocchiale, allora dedicata a S. Maria dei Martiri, sostituita all'antica e già diruta di S. Nicola. Vi erano altre chiese greche in quel tempo, vo'dire quella della Candelora, di S. Giorgio, dei SS. Sergio e Bacco; oggi tutte distrutte.

Uscendo dal paese sulla via che conduce a Calimera discende-

remo la bassa collina denominata *Serra di Martignano* ed entreremo in questo paese che dista da Martignano appena un paio di chilometri. Qui i ricordi del grecismo fa d'uopo raccogliarli più dalla bocca del popolo che sui monumenti, essendo stati questi o trasformati o distrutti. Questo lavoro pietoso di collezione di canti, di inni e di leggende in dialetto greco si va oggi facendo con amore e con molta perizia dal mio egregio amico Vito Palumbo, il quale reduce dalla Grecia ha cominciato a studiare le relazioni tra l'ellenismo salentino e quello della regione trans-jonica sì poco lontana dalla nostra. Egli ci farà da guida nel visitarne quel poco ch'è rimasto di greco negli edificii sacri di Calimera.

L'unico che oggi si mostri all'erudito è la *cappella della Madonna di Costantinopoli*, fuori del paese, sulla via che da Calimera mena a Castriguarino. Vi si trovano tre dipinti a fresco sulle pareti: quello dietro l'altare rappresenta la Vergine di Costantinopoli tra S. Eligio e S. Elia ed ha la data del 1603 ed il carattere greco di imitazione nelle figure dei santi e negli abbigliamenti; le iscrizioni sono in latino. L'altro a sinistra dell'altare rappresenta la Vergine del Carmine; e quello a destra S. Francesco di Assisi che riceve le stimmate. Sotto l'effigie della Vergine nel primo fresco è dipinta una chiesa a tre navi, dalle finestre delle quali escono delle fiamme. Volesse forse rappresentare l'incendio avvenuto nell'antica parrocchiale di Calimera narrato dalle cronache?

Questa chiesa è di stile barocco e fu riedificata nel XVII secolo e dedicata a S. Brizio, del quale si vede l'effigie dipinta a fresco in una nicchia nel braccio sinistro della nave trasversale.

Nell'uscire dal paese sulla via di Martano si trova la cappella dedicata alla Vergine di Leuca, sull'architrave della quale si legge incisa una greca iscrizione che accenna al fondatore di questa chiesetta. Qualche altra iscrizione greca si trova sulle porte o sulle finestre nelle abitazioni dell'antica *Tirra*, oggi in gran parte rimodernata.

Nella visita pastorale di monsignor Morra trovo citate: la chiesa di S. Vito con cupola dipinta a fresco, ed uffiziata da Delfino Palumbo, prete greco nel 1572; quella di S. Nicola costruita nei primi del XVII secolo da D. Francesco Maria Bucali barone di Martano e



di Calimera; la cappella dell'Idria; la chiesa di S. Antonio. Il rito greco si estinse in Calimera, come abbiamo detto altrove, nel 1663 colla uccisione del parroco greco e con un *auto-da-fe* di tutte le memorie e documenti esistenti nell'archivio parrocchiale.

Il nuovo paese si estende principalmente lungo le due vie che congiungono Calimera con Martano, con Lizzanello e con Martignano. L'industria degli abitanti p'ù che la fertilità del territorio ha favorito il rapido accrescimento dell'abitato e della popolazione, la quale per tre quarti è dedita al lavoro dei campi ed al piccolo commercio. V'è una parte addetta all'industria del carbone vegetale ed alla fabbricazione della calce.

Prima di lasciar Calimera volgeremo uno sguardo alla casa dei Tommasi, esistente presso la cappella dell'Immacolata (1636). Da questa famiglia nacque Donato Tommasi che fu investito del marchesato di Casalichio e fu ministro di grazia, giustizia e culto dell'ex regno di Napoli prima nel 1815 e poi nel 1822; e quindi presedè il Consiglio dei ministri nel 1831 e pubblicò molte opere giuridiche e politiche, assai lodate dai dotti del suo tempo.

Indi, risalendo da Calimera a Martignano, proseguiremo sino a Sternatia ed a Zollino per chiudere la nostra escursione nell'isola etnografica greco-salentina.

Molto si è congetturato e si è scritto sull'origine del nome di Sternatia; e si è fatto sfoggio delle p'ù ridicole etimologie per non aver saputo confessare la propria ignoranza. Il buon senso ci ha rimosso non poco in queste ricerche. Noi percorreremo di volo questo paese perchè non presenta più nulla di antico.

Si disse che il palazzo marchesale dei Granafei fosse architettura di Francesco Milizia. La data della sua fondazione coinciderebbe veramente con quella del chiarissimo architetto oritano; e sarebbe stato l'unica sua opera edilizia esistente in Terra d'Otranto. Ma bisogna esser ciechi per dar fede alla tradizione, non confortata da nessun documento, e dichiarata falsa dalle linee architettoniche dell'edificio medesimo. Son tanti e tali gli errori di arte, che si osservano nella facciata del palazzo e nella interna disposizione e decorazione di esso che certamente non sarebbero caduti sotto la matita di chi volle e

seppe così arditamente adoperare la penna, intingendola nell'atramento di Giovenale, per biasimare le bizzarrie invereconde dello stile barocco dominante nel secolo scorso. Il primo che combattè questa tradizione fu il Prof. Pietro Cavoti da Galatina, mio carissimo amico; il quale invece raccolse nelle pitture decorative che ornano le stanze del palazzo alcuni motivi di un'arte ornamentale bellissima, che potrebbero riuscire molto adatti alle nostre scuole di disegno industriale.

La chiesa parrocchiale e la annessa torre campanaria sono opera di stile barocco del XVII secolo e così pure gli altri edifizi sacri esistenti nel paese e nei suoi dintorni. Nei primi del 1600 esistevano ancora nel paese le chiese di rito greco di S. Luca con le pareti dipinte a fresco, di S.<sup>a</sup> Maria della Candelora, di S. Nicola, di S. Stefano; e fuori dell'abitato quelle di S. Angelo, di S. Salvatore, l'abbazia di S. Zaccaria, e le cappelle di S.<sup>a</sup> Marina e di S.<sup>a</sup> Maria della neve. Oggi quasi tutte son dirute o trasformate in altro uso. Il rito greco si estinse in questo paese nel 1661. La popolazione parla però ancora il dialetto greco.

Ad un pajo di chilometri di distanza da Sternatia sta Zollino, l'ultimo e il più piccolo tra tutti i paesi della colonia. Noi lo citiamo qui perchè ci preme di stabilire la posizione topografica del casale di Apigliano, che troviamo spesso citato nei diplomi dei nostri conti normanni. Questo casale esisteva nel mezzo del territorio tra Zollino e Martano, nel luogo oggi detto *contrada Pigliana* dove tutt'ora esiste una cappella, rinnovata nel secolo XVII.

Abbiamo in tal modo compiuto la nostra escursione nella Grecia salentina; ed abbiamo tralasciato di parlare di Soletto, perchè essendo il più importante fra tutti per i suoi monumenti del medio-evo, ha formato da sè l'argomento di un'altra serie di questi bozzetti.

